

Pasquale Favia, Giovanni De Venuto, Annalisa Di Zanni  
***Progetto di ricerca archeologica a San Lorenzo “in Carminiano” (Foggia).  
L'avvio dell'indagine e i primi risultati***

[A stampa in 26° *Convegno Nazionale sulla Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia* (San Severo 10-11 dicembre 2005), San Severo 2006, vol. II, pp. 534-568 © degli autori - Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”, [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].

---

PASQUALE FAVIA\*  
GIOVANNI DE VENUTO\*\*  
ANNALISA DI ZANNI\*\*\*

---

## **Progetto di ricerca archeologica a San Lorenzo “in Carminiano” (Foggia). L’avvio dell’indagine e i primi risultati**

---

\*Docente di Archeologia Medievale.

Dipartimento di Scienze Umane dell’Università di Foggia

\*\*Dottorando di ricerca in Archeologia e Didattica dei Beni Culturali.

Dipartimento di Scienze Umane dell’Università di Foggia

\*\*\* Dottoranda di ricerca in Archeologia e Didattica dei Beni Culturali.

Dipartimento di Scienze Umane dell’Università di Foggia

---

### **1. Il sito di San Lorenzo: i caratteri insediativi, le precedenti ricerche, le tematiche del progetto di indagine**

Nel 1092 il duca Ruggero donò alla Cattedrale di Troia il casale di San Lorenzo *in Carminiano* con i rustici che ivi abitavano<sup>1</sup>; la concessione del sovrano normanno rappresenta la prima citazione documentaria dell’esistenza di questo insediamento, che peraltro ebbe parabola di vita relativamente breve, risultando in via di declino sin dalla prima metà del XIV secolo<sup>2</sup>. Come si illustrerà nel dettaglio, la ricerca archeologica già dalla prima metà del secolo scorso ha consentito di individua-

---

<sup>1</sup> CDP XXI, 28. Nel tesoro della cattedrale di Foggia è custodito un reliquiario di forme chiaramente gotiche che però sul profilo circolare della base e sul piano inferiore della teca riporta l’iscrizione *S.LAUR in CARM. ROB. DUX. D. A. MLX* (CALÒ MARIANI 1987, pp. 73-74, fig. 2). L’oggetto richiama una tradizione che vuole Roberto il Guiscardo fondatore della chiesa di San Lorenzo.

<sup>2</sup> Arch. Capit. Troia B 25 c; si veda anche MARTIN, NOYÉ 1987, p. 65.

re circa 5 km a Sud-Est del centro urbano di Foggia le tracce di questo agglomerato.

Nell'onda del processo di intenso ripopolamento del Tavoliere, avviatosi nella prima età normanna, che vide la pianura pugliese punteggiarsi di nuove entità abitative, il nucleo demico di San Lorenzo appare dunque già ben strutturato sul finire dell'XI sec. Esso inoltre perpetuava nella stessa denominazione una indicazione topografica evocatrice della memoria e dell'eredità di più antiche frequentazioni dell'area, collocabili in epoca romana<sup>3</sup>.

Nella seconda versione del *Liber Coloniarum* viene infatti menzionato un *ager Conlatinus qui est Carmeianus, et qui circa montem Garganum sunt, finiuntur sicut ager Ausculinus*<sup>4</sup>. Si è ipotizzato<sup>5</sup> dunque la formazione di una proprietà privata di una certa consistenza, appunto un *ager Carmeianus*<sup>6</sup>, localizzabile nell'area in cui poi si sviluppò l'insediamento medievale di San Lorenzo<sup>7</sup>, col tempo evidentemente venutosi a sovrapporre e ad identificarsi con il territorio dei *Collatini*, come riflesso nello stesso testo gromatico tardoantico<sup>8</sup>. Nella *Notitia Dignitatum*, San Lorenzo appare altresì elemento di un assetto territoriale rinnovato: la fonte riferisce infatti dell'esistenza della figura di un *procurator rei privatae per Apuliam et Calabriam sive saltus Carminianensis*<sup>9</sup>; all'epoca della redazione della *Notitia*, ovvero in età

<sup>3</sup> Per un richiamo a tracce di frequentazione anche più antica, e, in particolare, per le vicende dell'area fino al III sec. a. C. si veda MIROSLAV MARIN 1987, pp. 56, 59-60; MAZZEI 2003, p. 115.

<sup>4</sup> *Lib. Col.* II, 261.3-4.

<sup>5</sup> GRELE 1996, pp. 259-260; si veda anche CHELOTTI 1996, pp. 29-30; VOLPE 1996, pp. 182-183.

<sup>6</sup> F. Grelle ha ipotizzato che l'*ager Carmeianus* possa rimandare ad una proprietà privata di un *Carmeius* o *Carminianus* e ad un *fundus Carmeius* o *Carminius*, tendendo ad escludere l'eventualità di una compresenza di due insediamenti distinti, ovvero di *Carmeia* e di *Collatia* (Grelle 1995, p. 260; si veda anche PIR C, p. 436).

<sup>7</sup> Lo stretto nesso fra i due *agri*, il *Conlatinus* e il *Carmeianus*, è ribadito da A. Russi (RUSSI 1976, p. 223; RUSSI 1980, pp. 96-97). Alla fine dell'Ottocento, in realtà, fu formulata un'ipotesi di ubicazione di *Carmeianum* nel Salento, nei pressi del moderno centro di Carmiano, rivelatasi per lungo tempo prevalente nel dibattito sulla localizzazione del sito: BÖCKING 1883, p. 862; NISSEN 1898, p. 1596; HÜLSEN 1898, p. 1596; MOMMSEN 1890, p. 187. Più recentemente A. Small ha proposto di ubicare il *saltus* in Lucania.

<sup>8</sup> L'abbinamento dell'attributo *Carmeianus* all'indicazione dell'*ager Collatinus* rappresenta una novità rispetto alla prima redazione del *Liber* (*Lib. Col.* I, 210.10-13); i *Collatini* inoltre sono menzionati da Plinio nel suo elenco dei *populi* forniti di autonomia amministrativa (Plin., *N. H.* 3.11.105); il loro *ager* fu fatto oggetto in epoca postannibalica a una vasta opera di centuriazione e inoltre luogo di assegnazioni raccane.

<sup>9</sup> *NDOcc* 12.18. Sulla sostanziale possibilità di omologazione dei toponimi *Carmeianus* e *Carminianensis* si veda *ThLL*, C, 199; Schulze 1904, pp. 174, 270, 335, 353; Chelotti 1994, p. 25.

teodosiana, dunque doveva essersi formata<sup>10</sup> un'ampia proprietà imperiale, un latifondo articolato non necessariamente in fondi contigui, verosimilmente dotato di una significativa porzione di terre destinate a pascolativo<sup>11</sup>.

Agli inizi del VI sec. in questo comparto territoriale fu inoltre istituita una diocesi: i sinodi indetti da papa Simmaco nei primissimi anni del VI sec. stesso videro infatti la partecipazione di *Probus, episcopus Carmeianensis*<sup>12</sup>. Non molti anni fa inoltre, furono rinvenuti in località San Giusto, a non più di 12 Km ad Ovest di S. Lorenzo in Carmignano, i resti di un imponente complesso religioso, databile alla seconda metà del V-VI sec.<sup>13</sup>. L'organismo sacro, articolato in una doppia basilica, corredata da battistero, potrebbe verosimilmente avere rappresentato il centro religioso della diocesi (non privo anche di una funzione amministrativa), di natura rurale, costituitasi nei territori del *saltus*<sup>14</sup>. La presenza di un importante nucleo insediativo a San Giusto peraltro potrebbe non escludere l'esistenza di un altro polo demico, ubicato a San Lorenzo, eventualmente di natura vicanica, anch'esso di un qualche rilievo e importanza nell'organizzazione di questa area territoriale della Puglia settentrionale<sup>15</sup>.

Allo stato attuale delle conoscenze e delle ricerche, il toponimo di Carmignano risulta declinato peraltro rispetto a differenti realtà territoriali ed istituzionali (*ager, saltus, ecclesia*), ma non ancora archeologicamente rapportabile ad un agglomerato abitativo specifico e ben individuabile. Sino ad oggi, infatti, in assenza di scavi

<sup>10</sup> Sull' ipotesi, basata su testimonianze epigrafiche, di una prima presenza di proprietà imperiali in questo territorio in età flavia, se non già giulio-claudia, si veda CHELOTTI 1994, pp. 17 (n. 1), 20 (n. 3), 31; VOLPE 1998, pp. 332-333. La proprietà privata riferibile a un *Carmeius* o *Carminianus* potrebbe essere stata inglobata nel possesso imperiale, verosimilmente formatosi in territori vicini ad esso, in età severiana (CHELOTTI 1994, p. 30).

<sup>11</sup> Sulla possibile conformazione territoriale del *saltus Carminianensis* si vedano VOLPE 1996, pp. 181-187; VOLPE 1998, p. 333; si veda anche CHELOTTI 1996, p. 12.

<sup>12</sup> *MGH, AA* 12, p. 437, 453; Mansi 8 coll. 300, 315. Il vescovo di Carmignano potrebbe essere inoltre identificato nel Probo destinatario, insieme a Giusto, vescovo di Larino, di una lettera di papa Gelasio I, datata al 493-494 (Gelas. (ed Loewenfeld), *Ep.* 3). Sull'episcopato di *Carmeianum* si veda anche OTRANTO 1990, pp. 69, 82, 134. Per l'identificazione della diocesi di Carmignano con il *saltus Carminianensis* e per la sua ubicazione nella Puglia settentrionale, a superamento della precedente ipotesi di localizzazione nel Salento, si veda *I.P. IX*, p. 227.

<sup>13</sup> Sullo scavo del complesso di San Giusto si veda VOLPE (a cura di) 1998.

<sup>14</sup> In particolare sul problema della qualificazione insediativa del sito di San Giusto in rapporto al *saltus* si veda Volpe 1998, p. 334.

<sup>15</sup> Sulla ipotesi dell'esistenza di un nucleo insediativo a San Lorenzo con funzione direttiva del *saltus*, in abbinamento con la realtà episcopale ed amministrativa di San Giusto, si veda GRELLE 1996.

stratigrafici, San Lorenzo aveva restituito solamente alcune epigrafi, frutto di ritrovamenti sporadici, se non casuali<sup>16</sup>. Pur in assenza di dati sul contesto di ritrovamento, le iscrizioni offrono una eco di alcuni passaggi della parabola insediativa del distretto territoriale di Carmignano che sin qui si è cercato di riassumere: la lastra funeraria più antica documenta infatti la presenza nell'area di un liberto di Vespasiano mentre quella più recente, che reimpiega il retro di un'epigrafe di III sec., testimonia, attraverso la formula acclamatoria *biba in deo*, il processo di cristianizzazione della popolazione abitante le campagne del Tavoliere, fra V e VI sec.<sup>17</sup>.

Per quanto riguarda il periodo altomedievale, né le fonti documentarie né quelle archeologiche sinora disponibili offrono spunti ed elementi per ipotizzare forme significative di riorganizzazione dell'habitat antropico in questo territorio, susseguenti alla dissoluzione degli assetti di epoca tardoantica. Come noto, il Tavoliere appare essere stato uno dei paesaggi più colpiti dalla riformulazione dei quadri insediativi all'indomani della guerra greco-gotica e soprattutto in conseguenza dell'avvento dei Longobardi<sup>18</sup>. Gli assetti dello stanziamento germanico determinarono una contrazione del popolamento e una sua concentrazione sulle alture subappenniniche e sulla costa: l'episcopato di *Carmeianum* in effetti non compare più nelle fonti (così come quelli vicini di Arpi ed *Herdonia*)<sup>19</sup>; non si dispone peraltro di dati per immaginare soluzioni insediative che in qualche modo possano aver rappresentato una perpetuazione dello sfruttamento delle risorse agro-pastorali del territorio, sperimentato e realizzato in epoca tardoantica<sup>20</sup>.

<sup>16</sup> M. Chelotti ha edito sette epigrafi (di cui una riutilizzata anche sul retro), conservate presso la sede di Foggia della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia, con la generica indicazione di provenienza da San Lorenzo (CHELOTTI 1994). Sarebbe comunque utile tentare di ricostruire con maggiore precisione luogo e condizioni di reperimento.

<sup>17</sup> CHELOTTI 1994, in particolare pp. 17-20 e figg. 1, 2b.

<sup>18</sup> Sul problema della intensità della incidenza delle vicende della guerra greco-gotica e dell'invasione longobarda sugli assetti territoriali del Tavoliere si vedano MARTIN, NOYÉ 1988, pp. 227-228; MARTIN, NOYÉ 1991, pp. 54-55; MARTIN 1993, pp. 140-146, 150; D'ANGELA, VOLPE 1994, pp. 316-317.

<sup>19</sup> Sul declino e la scomparsa di alcune realtà episcopali del Tavoliere fra VI e VII sec. si veda OTRANTO 1990; si veda anche CAMPIONE, NUZZO 1999.

<sup>20</sup> Su questi temi si veda MARTIN 1993, VOLPE 1996; VOLPE 1999. Tuttavia l'incremento e l'affinamento delle ricerche ha individuato alcuni esempi archeologici che testimoniano una tendenza a rioccupare, almeno per il VII-inizi VIII sec., in forma talora precaria e residuale, talora con timidi abbozzi di una qualche riorganizzazione di un nucleo demico, alcuni insediamenti urbani e rurali del Tavoliere (VOLPE 2005; VOLPE 2005b, FAVIA 2006 c.s.). Anche a San Giusto tracce di riutilizzo, in forme assai semplici, delle strutture delle terme e dei vani della residenza del clero perpetuarono la frequentazione del sito almeno lungo il VII secolo, al di là del declino e della cessazione di utilizzo sacro del complesso basilicale (VOLPE, BIFFINO, GIULIANI, pp. 112-117; VOLPE, ANNESE, FAVIA, c.s.).

Certamente questi dati vanno valutati e commisurati nel numero, intensità e metodo, ai limiti delle indagini archeologiche sinora effettuate e alla stessa conoscenza, ancora non profonda e completa, degli indicatori materiali utilizzabili per una ricerca sulla Puglia altomedievale; tuttavia, pur considerando e valutando tali ostacoli, è possibile che la ripresa del popolamento della piana del Tavoliere di età normanna, di cui lo stesso casale di San Lorenzo in Carmignano costituisce un significativo riflesso, si sia innescata realmente su un quadro insediativo di estrema debolezza, quasi inconsistente<sup>21</sup>.

L'avvio della moderna ricerca sul territorio di *Carmeianum*, non aveva però, come si è detto, indirizzato l'indagine verso ipotesi di ubicazione di quest'area insediativa di epoca romana nel Tavoliere, vedendo anzi prevalere, negli studi, interpretazioni diverse, rivolte, lo si è già ricordato, verso il Salento. Si deve piuttosto alle indagini dedicate all'entità abitativa di età medievale di San Lorenzo in Carmignano una più corretta focalizzazione dei problemi topografici e dell'habitat legati all'evoluzione del paesaggio di questa porzione del territorio dauno. L'individuazione sul terreno del sito di San Lorenzo si deve, per quanto ci consta, ad Arthur Haseloff<sup>22</sup>. Lo studioso tedesco nelle sue ricerche, mirate alla conoscenza e allo studio dell'architettura sveva in Italia meridionale, e in Puglia in particolare, che comportavano anche dirette perlustrazioni sul terreno, condotte negli anni precedenti la prima guerra mondiale, rivolse il suo interesse anche alla *domus Pantani* (o *domus vivarii*, come è in altri casi definita) *sancti Laurenci*<sup>23</sup>. Questa installazione federiciana<sup>24</sup> doveva costituire una realtà assai peculiare fra le residenze sveve; le stesse denominazioni del sito riportate dai documenti, come già detto, alludono a un *vivarium* e ad un pantano, ovvero un ambiente paludoso: il *palatium* era cioè probabilmente inserito in un vero e proprio parco, popolato da animali e impreziosito da un lago artificiale frequentato da uccelli acquatici e alimentato da un acquedotto. Nel suo tentativo di identificazione della *domus pantani* di S. Lorenzo (tentativo che costituisce forse la migliore dimostrazione della sensibilità anche di tipo topografico ed archeologico

<sup>21</sup> Sul problema del quadro insediativo altomedievale della Puglia settentrionale si rimanda a MARTIN, NOYÉ 1988; MARTIN NOYÉ 1991; MARTIN 1993; MARTIN 1998. Si vedano anche VOLPE 2005b; FAVIA 2006 c.s.

<sup>22</sup> HASELOFF 1992, pp. 79-88. Precedentemente, per quanto a nostra conoscenza, solo M. Fraccacreta (I, 218, III, raps. IV) aveva alluso ad una ubicazione di San Lorenzo, facendo riferimento alla sua vicinanza a Borgo Incoronata. Una rappresentazione grafica delle rovine di San Lorenzo, raffigurante un tratto di mura e una torre, fu effettuata dai fratelli Michele nel loro Atlante delle locazioni della Dogana delle Pecore redatto alla fine del XVII sec. (MICHELE A., MICHELE N. 1985), con un suo inserimento all'interno della locazione di Ponte Albanito.

<sup>23</sup> Sulla *domus federiciana* si veda CALÒ MARIANI 1992, pp. XLI-XLII; CALÒ MARIANI 1997b, pp. 152-153.

<sup>24</sup> JAMSILLA, RIS VII, 573D, 574 A.

del grande storico dell'arte e dell'architettura sveva), Haseloff riscontrò in effetti, la presenza di una modesta cappella dedicata a San Lorenzo situata a poca distanza dal centro urbano di Foggia, circa 5 Km in direzione Sud-Est. La chiesetta, tuttora in piedi, non denuncia segni apparenti di una sua eventuale origine medievale; essa si collocava però all'interno di un'area definita e delimitata da un articolato e imponente sistema di fossati e terrapieni ben individuato dallo stesso studioso germanico che appunto ne diede una prima dettagliata descrizione, corredata da un rilievo<sup>25</sup>, da alcune fotografie<sup>26</sup> (fig. 1) e dalla segnalazione di alcune vestigia archeologiche ancora visibili in superficie<sup>27</sup>; in questa descrizione egli però non nascondeva le difficoltà e i dubbi rispetto a una ipotesi di riconoscimento in queste tracce della *domus Sancti Laurenti* del sovrano svevo.

La conformazione topografica dell'insediamento, le sue dimensioni, le stesse opere di recinzione e difesa individuate da Haseloff qualificano in realtà San Lorenzo come un vasto stanziamento di tipo abitativo piuttosto che come una residenza privata signorile o dell'imperatore: una conferma in tale senso fu fornita dalla fotografia aerea del sito, effettuata nel corso della seconda guerra mondiale dall'aviazione britannica (fig. 2)<sup>28</sup>, che ne mise in evidenza con particolare chiarezza l'esteso e composito sviluppo planimetrico, proprio di un rilevante agglomerato demico. I dati suggeriti dalla immagine dall'alto furono poi verificati attraverso una ricognizione sul terreno, guidata da John S.P. Bradford, che riscontrò, fra gli altri elementi, anche la presenza di ceramica invetriata, corroborando l'attribuzione ad epoca medievale dello stanziamento<sup>29</sup>.

I rilievi grafici, fotografici ed aerofotografici e le note descrittive elaborate da Haseloff e Bradford su San Lorenzo rappresentano una documentazione preziosissima, in quanto ci restituiscono un'immagine dell'insediamento, datata alla prima metà del secolo scorso, ormai non più recuperabile sul terreno ai giorni nostri, in quanto basata su resti e tracce in buona parte non più visibili o distrutti a seguito della progressiva meccanizzazione dell'agricoltura e poi della espansione urbanistica di Foggia che ha fatto di S. Lorenzo un sobborgo del centro cittadino dall'espansione edilizia tutt'altro che programmata ed ordinata. Sfruttando le prime informazioni fornite dai ricercatori di scuola germanica e britannica e combinandole con

<sup>25</sup> HASELOFF 1992, fig. 6 a p. 84.

<sup>26</sup> HASELOFF 1992, fig. 7 a p. 85.

<sup>27</sup> Lo studioso tedesco descrive minuziosamente un complesso costituito da più ambienti forse organizzati intorno a una corte. Un vano, voltato a crociera, era realizzato in mattoni; un altro era attraversato da un tubo fittile (HASELOFF 1993, pp. 86-87, fig. 9). Su resti ancora visibili più recentemente, seppure assai miseri, si veda anche Leistikow 1981.

<sup>28</sup> BRADFORD 1949, pl. V b.

<sup>29</sup> BRADFORD 1950, pp. 93-94.

indagini aerofotografiche<sup>30</sup> e ricognizioni successive<sup>31</sup>, dispiegate fra gli anni Cinquanta ed Ottanta del secolo scorso, è possibile dunque disporre di diversi ed importanti elementi per la lettura del sito nelle sue modificazioni di epoca medievale, che fungono da indispensabile integrazione dei dati ancora oggi rilevabili sul terreno, inevitabilmente ridotti, in qualità e quantità, dalla parziale distruzione, dalla obliterazione, dall'usura cui sono stati sottoposti, soprattutto in età recente, molti degli elementi appartenenti all'agglomerato abitativo di età normanno-sveva ed angioina.

La mole di informazioni provenienti dagli studi che abbiamo passato in rassegna consente comunque di delineare e ricomporre i tratti costitutivi del nucleo demico, verificati mediante nuove ricognizioni ed aerofotografie effettuate nell'ambito di un progetto di ricerca su San Lorenzo curato dal Dipartimento di Scienze Umane dell'Università di Foggia, di cui si dirà più nel dettaglio successivamente. San Lorenzo in Carmignano si connota dunque come un insediamento (fig. 3) esteso circa 25 ettari, articolato in tre distinti comparti, delimitati da fossati. Il recinto più settentrionale (che verrà di seguito indicato come recinto A), di forma approssimativamente trapezoidale, si sviluppa su una superficie di quasi sette ettari (lunghezza massima di m 280 e larghezza di 200), circondato da un fossato. Un secondo comparto a meridione (recinto B), vasto circa quindici ettari, ha forma irregolare, approssimativamente ellittica (assi di m 550 x 200), anch'esso definito da un fossato che si innesta sul tratto orientale e sul vertice sud-occidentale di quello che circonda il recinto più settentrionale. Infine un terzo settore insediativo (recinto C), più ridotto per dimensioni, di forma semicircolare si ubica in posizione nord-orientale rispetto all'intero sviluppo dell'insediamento; anche questo comparto è contornato da un fosso collegato ai segmenti orientali delle analoghe trincee che delimitano gli altri due settori. I fossati che Haseloff era ancora in grado di misurare, per una larghezza di m 10, e che nelle foto scattate da Bradford erano ben percepibili in tutto il loro sviluppo, sono visibili solo in maniera molto parziale nelle aerofoto scattate negli ultimi anni; sul terreno, i resti del fossato originario sono attualmente ancora rintracciabili, in parte deteriorati, per un breve tratto sul fronte orientale e nell'angolo nordorientale del sito, mentre sul versante setten-

<sup>30</sup> Nuove campagne aerofotografiche furono effettuate per l'IGM nel 1954 e dall'IRTA, con riprese verticali, nel 1958. Letture dell'insediamento sulla base delle fotografie aeree sono state compiute da G. Schmiedt (SCHMIEDT 1968, p. 923, tav. XXXVII; SCHMIEDT 1975, fig. 11 a p. 46), da G. Alvisi (ALVISI 1975, p. 455, fig. 14), e più recentemente da M. Guaitoli (GUAITOLI (a cura di) 2003, pp. 116-117, figg. 215-218).

<sup>31</sup> MARTIN, NOYÉ 1987. Lo stesso rilievo dell'IGM degli anni Cinquanta del secolo scorso conserva ancora molti degli elementi visibili nella aerofoto scattata durante la seconda guerra mondiale (IGM. 1: 25000 F. 164 III NE (Borgo Tavernola); III NO (Foggia)).

trionale corre, su una larghezza di circa m 6 e una profondità di circa m 3, una trincea che, verosimilmente rimaneggiata nel corso dei secoli, pare comunque conservare elementi e caratteristiche del fosso medievale e sembra percorrere ancora sostanzialmente l'andamento originario. Al suolo, inoltre, altre tracce del fossato sono rilevabili nelle variazioni di colore visibili negli appezzamenti coltivati a grano ed in alcune microdepressioni, che è stato possibile riferire ai tratti meridionali rispettivamente dei fossati dei recinti A e B. Il terrapieno che delimitava e proteggeva l'insediamento era stato agevolmente individuato sia da Haseloff che da Bradford, che lo vedevano ergersi per 5 m. di altezza<sup>32</sup>; di esso resta solo una traccia sul lato orientale del recinto A dove si coglie ancora, nel livellamento generale del suolo, una sopraelevazione di terra di m. 2-3, sul fronte interno del fossato. Va infine ricordato che le foto aeree degli anni Cinquanta lasciavano trasparire tracce di alcuni edifici, all'interno del sito, più fitte nel recinto settentrionale<sup>33</sup>; inoltre, esternamente ai fossati di delimitazione dell'abitato, sia verso settentrione che verso Sud-Ovest, si scorgono dall'alto tracce di forma spesso irregolare, verosimilmente attribuibili a partizioni dei terreni agricoli immediatamente circostanti San Lorenzo e forse anche a tracciati viari convergenti sull'abitato e disposti in forma radiale<sup>34</sup>.

Nel panorama topografico e tipologico degli insediamenti medievali di Capitanata, che proprio l'aerofotografia ha particolarmente contribuito a individuare ed a disvelare nei suoi tratti e nelle sue differenze insediative<sup>35</sup>, San Lorenzo pare appartenere a una gamma assai ristretta di siti di grande estensione, caratterizzata da una planimetria articolata in comparti distinti e definiti da fossati e terrapieni<sup>36</sup>. Questa soluzione icnografica composita peraltro pare presupporre, piuttosto che una conformazione dello stanziamento già originariamente ampia e tripartita, più probabilmente un processo di trasformazione degli assetti e delle forme di occupazione nell'area abitata nel corso del Medioevo.

<sup>32</sup> HASELOFF 1992, pp. 84-85, fig. 7; BRADFORD 1950 p. 94.

<sup>33</sup> SCHMIEDT 1968, p. 923.

<sup>34</sup> SCHMIEDT 1968, p.; GUAITOLI (a cura di) 2003, p. 117, fig. 217.

<sup>35</sup> A questo proposito si vedano oltre alle citate indagini (BRADFORD 1949; BRADFORD 1950; SCHMIEDT 1966, SCHMIEDT 1968; GUAITOLI (a cura di) 2003) anche ROMANO 2006 c.s., GOFFREDO 2006 c.s., FAVIA 2006 c.s. ).

<sup>36</sup> In realtà San Lorenzo appare fra quelli rintracciati attraverso l'aerofotografia l'insediamento medievale topograficamente più articolato della Capitanata, oltre che uno dei più estesi. Il sito di Masseria Petruccio – S. Chirico mostra una planimetria connotata da un doppio recinto (SCHMIEDT 1965, tav. XLIII; ALVISI 1975, fig. 13; GUAITOLI (a cura di) 2003, pp. 111-114); pianta composita ha anche il più piccolo abitato di Motta della Regina (SCHMIEDT 1968, pp. 923-925, tav. XXXIX; ALVISI 1975, fig. 11; GUAITOLI (a cura di) 2003, p. 110.

Alcune ipotesi sulle possibili modificazioni dell'organizzazione urbanistica del nucleo demico di San Lorenzo sono state formulate a seguito di una ricognizione effettuata nel contesto di un più ampio progetto di ricerca sulla Capitanata medievale, promosso nel 1985 dall'École française de Rome e curata da J. M. Martin e Gh. Noyé<sup>37</sup>: queste ipotesi traevano inoltre spunto da un'attentissima disamina delle fonti documentarie disponibili su San Lorenzo<sup>38</sup>; anche dai testi scritti si evincono infatti elementi che lasciano prefigurare, fra età normanna ed angioina, un'evoluzione dell'abitato, delle sue strutture e del suo stesso statuto insediativo, come in particolare denunciano le oscillazioni terminologiche riscontrabili, si vedrà poi, nella stessa definizione del carattere del sito<sup>39</sup>.

Sulla base dei dati della prospezione sul terreno, combinati e integrati dalle indicazioni dei documenti, è stata dunque prospettata la possibilità che il nucleo originario dell'agglomerato fosse costituito dal recinto più settentrionale, semplicemente difeso, in un primo momento, da un fossato e forse da una leggera sopraelevazione in terra: una conformazione di tal genere sarebbe del resto rispondente a quella sottesa nella definizione con cui l'agglomerato compare nelle fonti di tardo XI sec., ovvero quella, già ricordata, di casale, cioè della tipica forma aggregata attraverso cui l'habitat della Puglia settentrionale e del Tavoliere prese forma da epoca normanna, nucleo semplicemente protetto da un fossato od eventualmente da leggere strutture in terra e legno<sup>40</sup>. In verità il caso di San Lorenzo si distingue per le sue dimensioni ragguardevoli; la presenza di un poderoso terrapieno, così come segnalato da Bradford, potrebbe far pensare ad una successiva fortificazione del recinto, riflessa dal passaggio terminologico che menziona San Lorenzo quale *castrum*, in un documento del 1166<sup>41</sup>. La qualificazione castrale può sottendere inoltre l'edificazione di una struttura difensiva in opera muraria, di cui si potrebbe vedere una spia nella raffigurazione di San Lorenzo con mura e torri dirute nella già citata fonte iconografica tardoseicentesca dell'Atlante delle locazioni della Dogana

<sup>37</sup> La descrizione del metodo adottato e dei risultati del progetto di ricerca è in MARTIN, NOYÉ 1988, pp. 510-520; MARTIN NOYÉ 1990, pp. 282-284. Per la ricognizione a San Lorenzo si veda MARTIN, NOYÉ 1987; FAVIA 1987.

<sup>38</sup> A Jean-Marie Martin si deve la più completa ricerca e consultazione di documenti relativi a San Lorenzo in Carmignano (MARTIN, NOYÉ 1987), conservati in massima parte nell'Archivio Capitolare di Troia e in quelli dell'Abbazia della Trinità di Cava di Tirreni. Si veda anche Martin 1993.

<sup>39</sup> Si veda anche CASIGLIO 1994.

<sup>40</sup> MARTIN, NOYÉ 1987, p. 66; più in generale si vedano MARTIN 1993, p. 269; MARTIN, NOYÉ 1988, pp. 503-505; MARTIN NOYÉ 1991, p. 56.

<sup>41</sup> Arch. Cava XXXII, 23. Sui casi di passaggi terminologici fra *casale* e *castrum* per gli insediamenti pugliesi nei documenti si veda MARTIN 1984; MARTIN 1993, pp. 266-270.

delle Pecore<sup>42</sup>. Il secondo recinto, ovvero l'ampio comparto meridionale, potrebbe invece avere rappresentato un ampliamento successivo dell'area abitata, come risposta forse ad un incremento demografico, ad un nuovo afflusso di popolazione: significativamente, in due atti, l'uno del 1199<sup>43</sup>, l'altro del 1228<sup>44</sup>, viene citato il *suburbium S. Nicolai*, descritto come munito di un fossato e di un aggere in terra (*aier terre*). Il recinto orientale, di dimensioni più ridotte e contornato da un fossato apparentemente meno imponente, avrebbe costituito, nella lettura di J.-M. Martin e Gh. Noyé, un nucleo insediativo a funzionalità particolare e specifica: non essendovi elementi topografici e strutturali chiaramente attribuibili ad un'architettura di tipo castrale, si è ipotizzato che esso potesse essere sede della residenza signore del sito, il vescovo di Troia<sup>45</sup>.

La raccolta di ceramica effettuata nel corso della ricognizione del 1985<sup>46</sup> ha in effetti confermato la significativa frequentazione dell'insediamento già a partire dalla seconda metà dell'XI-inizi XII sec., come testimoniano il reperimento di frammenti delle classi di ceramica dipinta a bande rosse e di invetriata verde. I ritrovamenti di invetriate dipinte, di RMR, di protomaioliche, talora di fattura ricercata, attestano la

<sup>42</sup> L'Atlante delle locazioni, raffigura infatti, sotto la dizione San Lorenzo, una chiesetta preceduta da un abbeveratoio, ma soprattutto un resto murario diruto interpretabile come un tratto della cinta fortificata di perimetrazione del recinto settentrionale, comprensivo anche di una torre quadrangolare merlata (MICHELE A., MICHELE N. 1985). Pur considerando i fenomeni di schematizzazione propri di questo tipo di illustrazioni, la fonte iconografica appare particolarmente significativa. M.S. Calò Mariani ha ipotizzato che le murature in rovina possano invece essere la traccia supersite della *domus Pantani* di Federico II (CALÒ MARIANI 1998, p. XXXVIII). Va inoltre ricordato, pur considerando la genericità di alcune definizioni, che in un atto del 1233, la chiesa di S. Maria Maddalena, gravitante intorno all'insediamento, è definita *extra muros* (CDP XXI, 149).

<sup>43</sup> Arch. Cava XLIV, 99.

<sup>44</sup> Arch. Cava XLVIII, 116.

<sup>45</sup> Originariamente J.-M. Martin aveva ipotizzato che quest'area potesse rappresentare un vero e proprio castello, recintato e protetto autonomamente, nel contesto della più ampia fortificazione che proteggeva l'insediamento castrale di San Lorenzo (MARTIN 1984, p. 101). Egli stesso peraltro ha poi constatato come le caratteristiche di questo recinto non sembrano qualificarlo quale luogo di una costruzione di tipo castellare, quanto piuttosto come sede di una residenza signorile o palaziale o in generale di un'area "privilegiata" e distinta dal resto del sito, appunto ipoteticamente attribuibile al titolare dei diritti sull'insediamento, ovvero il vescovo di Troia (MARTIN, NOYÉ 1987, p. 67, n. 50). A San Lorenzo il duca Guglielmo tenne una corte cui partecipò lo stesso vescovo (CDP XXI, 46): l'ipotesi che dunque vi fosse una specifica residenza episcopale a San Lorenzo pare particolarmente plausibile (MARTIN, NOYÉ 1987, p. 65).

<sup>46</sup> FAVIA 1987.

frequentazione del nucleo abitato anche nel XIII e XIV secolo e il pieno inserimento di San Lorenzo nel quadro delle produzioni e degli scambi che interessarono la Puglia settentrionale in quel periodo<sup>47</sup>. Un'analisi dei reperti articolata per comparti insediativi ha mostrato, in particolare per il recinto A, materiali databili fra XII e XIV sec., per il recinto B una prevalenza di ceramiche dipinte in rosso e di invetriate verdi e una minore quantità di invetriate dipinte e infine per il recinto C una accentuazione delle testimonianze relative alla seconda metà del XIII e XIV sec.<sup>48</sup>. In questa distribuzione dei reperti si potrebbe leggere ipoteticamente, oltre ad un sostegno dell'ipotesi del recinto A quale nucleo originario di frequentazione del sito, una conferma all'idea di una frequentazione del recinto B già nel XII sec., ma anche forse di un suo più precoce abbandono, stante la presenza quantitativamente minore di invetriate dipinte rispetto alle aree settentrionali ed orientali; quest'ultime forse furono occupate più a lungo e potrebbero ipoteticamente avere accolto le abitazioni delle aree fasce sociali più elevate all'interno della popolazione di San Lorenzo, consumatrici di manufatti di maggior pregio<sup>49</sup>. In ogni caso, i dati provenienti dalla raccolta ceramica supportano le indicazioni offerte delle fonti scritte che indicano i segni del declino dell'insediamento già nella prima metà del XIV sec. e un processo di abbandono, realizzatosi rapidamente, forse già alla fine dello stesso secolo<sup>50</sup>. San Lorenzo fu inoltre sede di una masseria regia angioina che nel 1270 passò da 6 a 10 aratri<sup>51</sup>.

Un sito dunque, quello di San Lorenzo in Carminiano, che suscitò attenzione di ricerca già dai primi decenni del secolo scorso, da parte di diverse scuole e tradizioni di studio (da quella francese a quella britannica fino a quella tedesca), su cui furono applicate metodologie, al momento della loro adozione, estremamente innovative (l'aerofotografia e il suo connubio con la ricognizione di superficie), un insediamento inoltre di grande interesse storico e potenzialità archeologica per la

<sup>47</sup> FAVIA 1987, pp. 79-82; MARTIN, NOYÉ 1987, pp. 70-71.

<sup>48</sup> FAVIA 1987, p. 79.

<sup>49</sup> MARTIN, NOYÉ 1987, p. 67.

<sup>50</sup> FAVIA 1987, p. 79; Federico II deporta, in una data *ante* 1237 (CDP XXI, 153, 154, 155), una parte degli abitanti di S. Lorenzo (evidentemente *castrum* assai popolato), in altri siti del Tavoliere, su tutti Ortona. L'insediamento comunque rimane vitale per alcuni decenni nonostante questo, ma in un atto del 1288 viene nuovamente denominato come *casale* (Arch. Capit. Troia A 27 b), mentre in un documento del 1336 si fa riferimento al suo territorio come spopolato (Arch. Capit. Troia B 25 c) e infine in un atto del 1366 il casale viene definito *inhabitatum* (Arch. Capit. Troia E 47 a). J.-M. Martin immagina dunque, su tale base documentaria, un sostanziale abbandono del sito fra 1311 (data in cui ancora si parla di un notaio residente a San Lorenzo) e il 1366 (MARTIN, NOYÉ 1987, p. 65).

<sup>51</sup> LICINIO 1998, p. 67.

peculiarità dell'evoluzione delle sue caratteristiche abitative, da età normanna ad epoca angioina: questo portato di interesse, di dati e di opportunità scientifiche tuttavia non ha più suscitato, dopo la ricognizione effettuata circa venti anni fa dalla École française de Rome, alcun interesse per ricerche specifiche e sistematiche sul sito. Esso in particolare non è mai stato fatto oggetto di una specifica indagine di scavo stratigrafico, nonostante che gli imponenti documenti archeologici di San Lorenzo abbiano subito progressivamente, come si è già accennato, un degrado gravissimo, a seguito dell'intenso utilizzo agricolo ed abitativo cui l'area è stata sottoposta da alcuni decenni a questa parte, in assenza purtroppo di provvedimenti amministrativi di riconoscimento, vincolo e tutela della sua importanza storico-archeologica.

P. F.\*

## 2. Il progetto di ricerca

Il progetto archeologico su San Lorenzo in Carmignano avviato nel 2005 dal Dipartimento di Scienze Umane dell'Università di Foggia<sup>52</sup> vuole tentare di ovviare alla suddetta grave lacuna delle indagini, nella convinzione inoltre che una campagna di scavo possa rappresentare strumento scientifico appropriato e specifico per acquisire informazioni utili a rispondere ad alcuni dei quesiti che la rassegna delle ricerche illustrate ha posto chiaramente in evidenza: la natura e i modi dell'occupazione romana dell'area, l'eventualità di forme di perpetuazione dell'habitat in epoca altomedievale, l'evoluzione del suo statuto insediativo fra XII e XIV secolo, il nesso territoriale fra San Lorenzo, Foggia e la *domus Pantani*, i tempi e i modi del declino del sito fra epoca angioina ed età aragonese, anche in rapporto allo sviluppo di una transumanza su grande scala e dell'emergere della vicina Foggia.

Il progetto, che ha dovuto temperarsi con la realtà di una zona interessata da coltivazioni agricole, da opere edilizie ormai numerose e priva di spazi di proprietà pubblica o demaniale, si è articolato in una preliminare prospezione geomagnetica, in nuovi rilievi aerofotografici, in una ricognizione di superficie e in una verifica di tutte le situazioni messe in luce da interventi di età moderna che hanno comportato movimenti di terra o di tipo costruttivo che hanno intaccato preesistenze, mettendo in luce varie sezioni esposte. A seguito delle informazioni assunte tramite queste operazioni, è stato elaborato il programma di scavo stratigrafico.

---

<sup>52</sup> Il direttore del Dipartimento, Giuliano Volpe ha attivamente collaborato all'elaborazione del progetto di ricerca ed ha assunto la titolarità della concessione dello scavo.

## **2.a. Le indagini non invasive: aerofotografie, prospezione geofisica, ricognizione di superficie, analisi delle sezioni esposte.**

Nuovi voli sono stati effettuati sul sito di San Lorenzo nel 2005 e 2006<sup>53</sup>. Come si è già detto, allo stato attuale, dall'alto, è ancora visibile, ma solo parzialmente, il tracciato dei fossati che contornano l'insediamento; sono inoltre ben percepibili i segni delle partizioni agrarie che si situano all'esterno del sito, in particolare sul versante meridionale, e un percorso d'ingresso al sito sul suo vertice sudorientale. Le nuove aerofotografie peraltro sembrerebbero prefigurare alcuni elementi sinora non segnalati nello stesso recinto meridionale: la presenza di tracce viarie interne, e forse di strutture, proprio non lontano dal citato ingresso al sito e inoltre, nella parte nordorientale dello stesso recinto, numerose testimonianze di forma circolare, forse interpretabili come fosse (fig. 4).

L'indagine geognostica<sup>54</sup>, è stata effettuata su un'area campione del recinto meridionale: la prospezione, di tipo geomagnetico, in realtà ha registrato tracce rade e abbastanza confuse. Questa limitatezza dei segnali pone certamente il problema della possibilità che a San Lorenzo vi siano state ingenti movimentazioni di terra, legate ai lavori agricoli ed alla necessità di bonificare una zona di natura acquitrinosa. La prospezione geofisica richiama dunque ad una necessaria prudenza e cautela nella valutazione delle informazioni archeologiche, prime fra tutte quelle provenienti dalla prospezione di superficie e della relativa raccolta di materiale.

La ricognizione è stata effettuata, anch'essa compatibilmente con la praticabilità dei suoli, su un ampio settore del recinto meridionale, su una consistente porzione di quello orientale e su una limitata parte di quello settentrionale. La verifica sul terreno ha da un lato individuato la conservazione di alcuni elementi delle opere di difesa e perimetrazione dell'insediamento, cui si è già fatto cenno, dall'altro ha dovuto constatare la cancellazione o la parziale distruzione di molti altri elementi segnalati dalle aerofotografie<sup>55</sup>. Sul piano dei materiali e dei reperti mobili raccolti, pur tenendo conto delle indicazioni alla prudenza suggerite dall'indagine geofisica, tutte le aree hanno restituito una significativa presenza di elementi di costruzione, soprattutto laterizi, mentre minori sono i resti lapidei attribuibili a un utilizzo edilizio. Le tegole

---

<sup>53</sup> I voli sono stati effettuati da Luigi Fruggero dell'Aeroclub di Foggia e da Angelo Valentino Romano, dottorando in Archeologia, cui si deve anche il trattamento informatizzato e l'analisi interpretativa delle foto.

<sup>54</sup> L'indagine geognostica è stata effettuata a cura del Prof. Marcello Ciminale, docente di Geofisica della Terra Solida presso l'Università di Bari.

<sup>55</sup> I rilievi topografici sono stati effettuati dal prof. Franco Taccagna, docente di informatica presso il Corso di Beni Culturali della Facoltà. La documentazione grafica del progetto di ricerca è stata curata da Maria Giuseppina Sibilano, dottoranda di ricerca del Dipartimento di Scienze Umane dell'Università di Foggia, con la collaborazione del dottor Antonello Arciuli.

e i cocci paiono appartenere a diverse produzioni: in particolare è possibile attribuire alcuni tipi ad epoca romana, mentre altri paiono più nettamente di epoca medievale. Le ceramiche raccolte attraverso una quadrettatura di maglia 10x10 m delle aree campionate sono abbondanti: i reperti confermano molti dei dati ricavati dalla ricognizione del 1985, apportando peraltro nuove informazioni e precisando alcuni aspetti. I frammenti individuati rafforzano la ormai consolidata idea della frequentazione medievale dell'area. Le ceramiche databili fra XI e XIV secolo (appartenenti alle classi comuni, dipinte in rosso, invetriate dipinte, ceramiche tipo RMR e protomaioliche, ed anche frammenti di importazione da area orientale, come la *Sgraffito Ware*) sono distribuite in tutti i settori campionati; la prospezione però ha restituito significative quantità di ceramica di epoca romana e in particolare tardoantica (classi delle comuni, da fuoco, della dipinta in rosso, della sigillata di importazione africana), che anzi in alcuni punti (e soprattutto nei quadrati di raccolta impiantati anche all'esterno, verso meridione, del recinto sud) appaiono in percentuale maggioritaria rispetto a quelle dell'Età di Mezzo. Emerge dunque dalla raccolta, oltre le tracce dell'occupazione bassomedievale, una significativa spia dell'ipotesi di una frequentazione di epoca romana e tardoantica, mentre non vi sono elementi significativi allo stato attuale per individuare riflessi di età altomedievale<sup>56</sup>.

Inoltre è stato avviato un lavoro di archeologia dell'architettura applicato alla chiesetta di San Lorenzo già individuata da Haseloff e ancora in piedi, seppure pericolante e parzialmente rovinata, e al corpo di fabbrica addossato sul suo fianco meridionale: in particolare ci si propone di individuare la presenza di elementi più antichi eventualmente reimpiegati nelle murature della chiesa e dell'edificio annesso.

Durante la ricognizione e la verifica della situazione attuale del sito è stata effettuata la pulizia delle sezioni esposte di una lunga trincea, larga circa m. 5 e profonda 3, scavata in età moderna intorno a uno dei nuclei edilizi di recente costruzione, impiantati in corrispondenza del settore nordoccidentale nell'area del recinto settentrionale medievale; questa trincea ha un tracciato quasi parallelo al tratto occidentale del fossato che originariamente delimitava lo stesso recinto. La pulizia del moderno fossato-canale ha messo in luce diversi elementi murari, pesantemente danneggiati dall'azione del mezzo meccanico all'origine dell'intervento. In particolare sulla parete orientale del fossato-canale si è ritrovato un lacerto murario, di una certa imponenza e solidità, sviluppato su un fronte di 4 m. Esso è costruito in grossi ciotoli fluviali pietre calcaree e laterizi, sia mattoni che tegole. In particolare si rintraccia lo sviluppo di una parete in laterizi rivestita da intonaco e un piano d'uso realizzato con uno spesso strato di cocciopesto. Sull'opposta parete del fossato si è

<sup>56</sup> Sui problemi relativi agli indicatori archeologici altomedievali e in generale sulla "visibilità" dell'Altomedioevo in Puglia settentrionale si veda FAVIA 2006 c.s.

individuato un altro resto costruttivo, dalla tecnica muraria simile a quello precedentemente descritto. I pur limitati e frammentari elementi rinvenuti sono tuttavia sufficienti (nonostante le difficoltà di lettura ed interpretazione dei resti, privi di contestualizzazione stratigrafica) per ricomporre la planimetria di una struttura approssimativamente quadrata, di lato di quasi 3 m., dai muri perimetrali molto spessi, internamente intonacati e pavimentata con un piano in cocciopesto (fig. 5).

Tale struttura è verosimilmente identificabile come una vasca, un bacino per la raccolta di liquidi, profonda non meno di 50 cm.; ipoteticamente parte di un più articolato impianto produttivo forse per la produzione di olio e vino (fig. 6). In assenza di dati stratigrafici, l'ipotesi di definizione cronologica di questi resti può essere basata solo sulla base della tipologia costruttiva e funzionale: le componenti murarie, le caratteristiche planivolumetriche della struttura, le tipologie ceramiche rinvenute nella ricognizione effettuata nei pressi prefigurano una attribuzione di questa struttura ad epoca romana, senza possibilità, allo stato attuale, di specificazioni cronologiche ulteriori.

Tuttavia questo resto costruttivo, sia pur frammentario e danneggiato rappresenta il segno dell'esistenza di una forma insediativa di età romana a San Lorenzo in Carmignano topograficamente ubicata laddove poi si svilupperà il primo nucleo abitativo di XI secolo. Esso inoltre rappresenta l'elemento architettonico più antico sinora rinvenuto nel sito, la traccia materiale dunque della prima fase di occupazione attestabile nell'area (periodo I della preliminare e provvisoria periodizzazione proposta per lo sviluppo insediativo dell'area).

**P. F.**

## **2.b. Lo scavo**

Sulla base delle informazioni provenienti dalle operazioni precedentemente descritte, e sempre tenendo conto dei condizionamenti dovuti alla particolare situazione del sito, sono infine stati impiantati quattro saggi di scavo, distribuiti in modo da indagare i tre diversi recinti dell'insediamento.

Due sondaggi (saggi I e IV) sono stati posti in opera nel recinto settentrionale nei pressi della chiesa, uno nel comparto meridionale (saggio III) negli immediati pressi del tratto del fossato che lo divide da quello settentrionale stesso. Anche nel recinto C un saggio (saggio II) è stato impiantato nei pressi del fossato divisorio con il recinto settentrionale (fig. 7).

Gli scavi hanno documentato, allo stato attuale delle ricerche e della interpretazione dei dati, quattro distinte fasi di occupazioni, che si aggiungono a quella rivelata dallo scavo dalla sezione esposta del fossato moderno precedentemente descritta. Viene dunque proposto uno schema di periodizzazione, seppure assolutamente ipotetico e suscettibile di successive modificazioni, utile per un primo inquadramento

dei dati di scavo. In sintesi si delinea un primo periodo d'uso in età romana e tardo-antica (periodo I), un momento di frequentazione più chiaramente ascrivibile al V-VI sec. (periodo II), una fase di occupazione collocabile al XII-XIII secolo (periodo III), una fase di trasformazione, di riuso e di parziale abbandono, più difficilmente inquadrabile cronologicamente, forse di età tardomedievale (periodo IV); dopo l'abbandono dell'area come nucleo abitativo agglomerato, il territorio viene comunque utilizzato seppure in forma molto semplice e povera in età moderna (periodo V), fino agli utilizzi contemporanei (periodo VI).

### *2.b.1 Lo scavo nel recinto settentrionale*

#### *2.b.1.1. Il saggio I*

Questo saggio è stato impiantato quasi a ridosso del fianco meridionale del corpo di fabbrica che a sua volta si addossa sul lato sud della chiesetta di San Lorenzo, su un fronte di m. 10 in senso E-W e 7.5 in senso N-S, con un ampliamento che ha raggiunto l'angolo SE del corpo di fabbrica annesso alla chiesa. Lo scavo non ha esplorato l'intero deposito stratigrafico, arrestandosi per ora ad una profondità massima dal piano di calpestio di circa 1.05-1.10 m. L'intento sotteso a tale scelta era quello di indagare una porzione del recinto settentrionale dell'insediamento medievale, verificando in particolare, per quanto possibile, l'esistenza di precedenti edifici ecclesiali o di corpi di fabbrica comunque collegati ad un'aula di culto di età medievale<sup>57</sup>.

Lo scavo ha individuato alcuni resti e segmenti murari di andamento ortogonale e in legamento fra loro, che definiscono, seppure non nella sua interezza, un ambiente (classificato come ambiente 1), ovvero un corpo di fabbrica disposto sostanzialmente su un asse parallelo a quello della chiesa e dell'edificio ad essa annesso. Lo spazio messo parzialmente in luce è infatti delimitato sul fronte meridionale da una cortina muraria di andamento E-W, sinora recuperata per una lunghezza complessiva di 11 m., in cui si apre un passaggio largo m. 1.50<sup>58</sup>; la muratura forma un angolo retto con un setto in legamento (USM 103), che a sua volta si sviluppa su una direttrice S-N per 9 m. (fig. 8)

Le strutture murarie sono in realtà state messe in evidenza sinora per altezze non superiori ai 40-45 cm., senza che peraltro siano state raggiunte le fondazioni. Dal punto di vista tecnico, esse presentano conformazione a doppio paramento: gli apparati hanno fattura abbastanza irregolare, con una disposizione per corsi percepibile solo in maniera approssimativa e una composizione in cui prevalgono pezzi calcaren-

<sup>57</sup> Non è stato possibile, come pure si sarebbe voluto, impiantare uno scavo all'interno della chiesa, a causa delle sue condizioni statiche che non garantivano la necessaria sicurezza.

<sup>58</sup> La parte orientale, rispetto all'ingresso, del setto murario, lunga 3.50 m., è stata numerata come USM 102, quella occidentale, su uno sviluppo di 6.50 m., come USM 130.

tici locali (la cosiddetta *crusta*) di semplice spacco, ciottoli fluviali e spezzoni lapidei<sup>59</sup>, sporadicamente inframmezzati da frammenti laterizi<sup>60</sup> e coesi da una dura malta giallastra, abbastanza abbondante e rifluente. Nel nucleo, affogato in molto legante, si ritrovano, in forma frammentaria, gli stessi componenti dei paramenti. Le pietre non denunciano tracce di lavorazione e finitura particolare se non negli angoli che definiscono gli stipiti dell'apertura, i quali mostrano una certa squadratura.

Queste strutture murarie rappresentano, allo stato attuale, l'elemento più antico individuato nel saggio I (periodo III). Esse, come detto, definiscono un ambiente che doveva essere esteso oltre 100 mq.; in questo spazio peraltro non si scorgono partizioni e articolazioni interne. Lo spessore dei muri definisce un quadro volumetrico di una certa solidità, ma i loro apparati non paiono qualificare la struttura per particolare cura e finitura. Il corpo di fabbrica così delineato presenta, come si è detto, una disposizione quasi perfettamente parallela alla chiesa e al corpo di fabbrica ad esso addossato. L'ampliamento del saggio nella sua parte nord-orientale ha consentito però di ipotizzare, seppure ancora non di accertare in maniera assoluta, l'antioriorità del setto murario 103, fronte orientale dell'amb. 1, rispetto al muro di fondo dell'edificio annesso alla chiesa; è dunque verosimile, che esso sia inoltre più antico dell'attuale configurazione architettonica della chiesetta di San Lorenzo.

La suggestione che la costruzione prefigurata possa costituire la vestigia di una delle chiese presenti nell'insediamento medievale non trova però riflesso, come si è detto, nella qualità della finitura muraria e nell'assenza, su una superficie d'uso ormai abbastanza ampia, di partizioni ed elementi portanti interni, nonché di tracce, sul muro perimetrale orientale, attribuibili ad un'eventuale abside. Tuttavia la posizione dell'ambiente e la sua modellazione planimetrica paiono, con buona evidenza, rapportarlo alla stessa chiesa di San Lorenzo attualmente in piedi. La circostanza, cui si è fatto cenno, dell'antioriorità delle strutture dell'ambiente 1 rispetto al corpo annesso alla chiesa stessa e la possibile attribuzione cronologica dell'erezione del medesimo ambiente almeno al XIII secolo<sup>61</sup>, rappresentano fattori per ipotizzare che

<sup>59</sup> Non sono state reperite inoltre tracce di rivestimento nelle pareti. Come si è detto, allo stato attuale non si intravede una particolare conformazione delle fondazioni.

<sup>60</sup> Fra i laterizi si registra una significativa presenza di tegole con alette rilevate, forse segno di una pratica di reimpiego di materiale più antico.

<sup>61</sup> I reperti ceramici rinvenuti in giacitura negli strati relativi al periodo III e IV rinvenuti si collocano infatti in un arco cronologico compreso fra XIII e XIV sec.; fra essi si segnalano invetrate RMR e protomaiole con figurazioni geometriche e vegetali (Fig. 15a-b). Una tesi di laurea di I livello sulla ceramica del saggio I, dal titolo *Produzioni ceramiche medievali in Capitanata: materiali dallo scavo di San Lorenzo in Carmignano* è stata recentemente discussa dalla dott. ssa Sara Padalino presso il Corso di Laurea in Beni Culturali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Foggia. Ad un orizzonte di prima meta del XIII sec. rimandano anche i rari ritrovamenti numismatici.

in ogni caso la struttura messa in luce attraverso gli scavi fosse parte di un complesso più vasto, di natura verosimilmente religiosa, imperniato su una chiesa, ovvero, ipoteticamente sull'edificio che forse insisteva nell'area poi occupata dalla costruzione chiesastica più moderna che, con tutta probabilità, ricalca con buona precisione una precedente icnografia sacra (fig. 9). Per quanto riguarda l'utilizzo funzionale dell'ambiente 1, non avendo peraltro raggiunto i livelli di calpestio originari, non si può escludere anche una sua destinazione a spazio recintato scoperto, stante l'assenza di tracce di elementi di sostegno e la non particolare imponenza degli strati di crollo<sup>62</sup>. Un piano d'uso tagliato da una fossa di forma subcircolare potrebbe rappresentare una traccia delle quote di frequentazione dell'area aperta su cui, verso meridione, prospettava l'ambiente 1.

Al di sopra degli elementi riferibili al degrado ed all'eventuale parziale crollo delle strutture si situa (periodo IV) uno strato, di andamento orizzontale e consistenza abbastanza compatta, forse interpretabile come rialzamento pavimentale dell'ambiente, che trova inoltre un riflesso anche nell'area esterna meridionale dove alcuni lembi di terra altrettanto compatta potrebbero fare riferimento alle risistemazioni dei battuti di frequentazione.

I depositi soprastanti si riferiscono ad occupazioni successive al crollo delle strutture dell'ambiente I, di cui vengono riutilizzate le creste a livello di calpestio: I piani in realtà sono costituiti da semplici rimaneggiamenti degli strati sottostanti e da sommarie regolarizzazioni di livelli di terra in cui vengono praticati fori per l'alloggiamento di pali lignei che dovevano sostenere semplici tettoie forse per la parziale copertura di spazi antistanti l'edificio annesso alla chiesa (periodo Va).

Successivamente fu apprestata una pavimentazione in laterizi riguardante una porzione limitata di terra antistante l'ingresso al corpo annesso alla chiesa, forse per l'apprestamento di un'aia (periodo Vb).

Va infine ricordato che l'utilizzo dell'area si è perpetuato, per usi rustici, praticamente fino ai nostri giorni (periodo VI).

**P. F.**

### *2 b 1.2. Il saggio IV*

Il saggio IV (m. 7,5 x 5 pari a 37,5 mq. e successivamente ampliato a S aprendo un'area di m. 4 x 2,5), è stato collocato a S-E del saggio I. I risultati dell'indagine

<sup>62</sup> Verosimilmente presso la chiesa di San Lorenzo doveva situarsi uno *scriptorium*. Un commentario di epistole paoline ad opera di *Haimo* viene infatti manoscritto nel 1145 da *Ascarus* che si firma suddiacono della chiesa di San Lorenzo in Carmignano, retta a quel tempo da Ismaele (sul manoscritto si veda LOEW 1980, I, p. 322; FUIANO IAFELICE 1987, con bibliografia precedente).

stratigrafica condotta sembrano inquadrabili, nell'ambito della periodizzazione proposta per l'intero sito, nei periodi III-VI.

Alla seconda metà del XIII secolo (periodo III), pare assegnabile, in via del tutto preliminare, l'abbandono ed il degrado di un ambiente (ambiente 2) parzialmente individuato nella parte sud-orientale del saggio e delimitato da due resti murari legati e ortogonali tra loro (UUSSMM 412 e 413) (fig.10). Le fasi iniziali di vita dell'ambiente 2 non possono essere ricostruite e datate con certezza, non essendo stati ancora individuati elementi riferibili alle fondazioni dei muri e agli strati di frequentazione più antichi. Entrambi i muri sono realizzati a doppio paramento ed il loro apparato mostra una fattura poco accurata, con corsi irregolari e l'uso di materiali eterogenei (conci, bozze e lastre di calcare, ciottoli e spezzoni di laterizi) allettati utilizzando un legante a matrice argillosa. Il limite sud del muro occidentale sembra realizzato come una vera e propria testata, attraverso l'impiego di conci più grandi e sbazzati con più cura, lasciando così supporre la presenza di un ingresso in questa parete.

Lo strato più antico finora indagato, fra quelli riconducibili all'uso dell'ambiente, è un battuto di terra fine, giallastra (US 420), nel quale sono stati praticati sei piccoli fori circolari (quattro dei quali ravvicinati e disposti approssimativamente a semicerchio), che in una fase tarda nella vita dell'ambiente potrebbero aver alloggiato pali sottili per una copertura provvisoria. Nello spazio esterno all'amb. 2 due strati potrebbero essere riconducibili a piani di calpestio di uno spazio aperto: un acciottolato costituito da terreno sabbioso giallastro nel quale sono allettati con regolarità piccoli ciottoli, individuato solo per uno stretto lembo lungo il limite est del saggio (US 422) e uno strato compatto, anch'esso a matrice sabbiosa e ricco di carboncini, individuato nell'angolo S-W del sondaggio stesso (US 425).

La fase di abbandono dell'ambiente sembra segnata dall'accumulo, al suo interno, di uno strato pressoché sterile (US 416), costituito da terreno giallastro compatto. A questo abbandono dell'interno dell'ambiente corrispondono, solo all'esterno dello stesso, diversi strati riferibili al crollo delle sue strutture murarie<sup>63</sup> (UUSS 414, 419, 426 e 428) (fig.11).

Sulla base dei dati disponibili non è stato finora possibile comprendere se tale situazione si sia determinata per effetto di eventi naturali che hanno provocato un crollo degli elevati verso l'esterno o se, invece, essa sia traccia di una perdurante distinzione tra l'esterno e l'interno dell'ambiente, che veniva tenuto sgombro dagli elementi di crollo, depositati al suo esterno.

---

<sup>63</sup> L'ipotesi di datazione del degrado e del crollo della struttura è stata formulata sulla base dei materiali ceramici associati a questi strati e rappresentati da frammenti di ceramica invetriata dipinta policroma, di invetriata monocroma verde e di dipinta a bande, nonché sul ritrovamento, nell'US 414, di un denaro di Corrado IV, emesso tra il 1250 e il 1254.

Alla seconda metà del XIII secolo o in una fase immediatamente successiva (periodo IV) sembra assegnabile, su base stratigrafica, la frequentazione dell'area all'esterno dell'ambiente 2, riconoscibile nel successivo rialzamento dei piani ottenuti attraverso la sistemazione dei materiali presumibilmente provenienti dai crolli degli edifici dell'area, regolarizzati a creare rozzi piani di calpestio (UUSS 403, 404 e 409). Una forma residuale di occupazione all'interno dell'ambiente 2 è rappresentata da una fossa (US 410) avente l'imboccatura regolarizzata tramite un apprestamento di piccole pietre e spezzoni di laterizi (US 411) e riempita da pietre e frammenti di laterizi (US 407). Tale fossa era scavata nel piano d'uso più tardo ancora assegnabile all'interno dell'ambiente (US 408)<sup>64</sup>

Ad un momento successivo, ma non meglio precisabile, sembra riferibile una probabile fossa di spoliazione (UUSS 418) che ha distrutto la parte orientale del muro settentrionale (USM 412).

Ad epoca recente (periodo V) è riconducibile uno strato di terreno scuro, plastico e compatto, caratterizzato dalla presenza di frammenti di laterizi (US 402) ed esteso su tutta l'area del saggio, che sembra possa essere interpretato come spiazzo destinato a lavori agricoli (forse un'aia), così come suggerito da quanto ricordano gli stessi abitanti della zona.

L'ultima fase di occupazione dell'area del saggio (Periodo VI) è rappresentata dal suo uso come discarica, in particolare di scarti di materiali utilizzati nell'edilizia (US 400 e 401).

**A.D.Z.**

### *2.b.2. Lo scavo del recinto meridionale: il saggio III*

Il saggio (m. 5x7,5, pari a mq. 37,5) è stato orientato in senso N-S, perpendicolarmente all'asse della strada comunale del Salice Nuovo. Lo scavo ha permesso di verificare l'esistenza di una stratigrafia archeologica riferibile ad un'area aperta del supposto suburbio del casale medievale, articolata in almeno quattro periodi: età tardoantica (periodo II); XIII secolo (periodo III); post XIII secolo (periodo IV); età contemporanea (periodo VI).

Al periodo I possono riferirsi una fossa di andamento circolare (US 330), solo in parte indagata nel corso delle ricerche, ed un poderoso ed omogeneo strato di terra di colore nerastro (US 319), stratigraficamente posteriore, caratterizzato da inclusi di tipo laterizio ed inerti lapidei di piccole dimensioni, esteso sull'intera superficie del saggio. L'andamento piano e la consistenza compatta dell'US suggerirebbero la possibilità che possa essersi trattato di un accumulo o deposito di terra formatosi,

<sup>64</sup> La cronologia proposta per questa fase sembra trovare riscontro in tre denari, due dei quali rinvenuti nelle UUSS 403 e 407, emessi da Federico II ed uno, rinvenuto nell'US 408, emesso da Corrado IV, databili intorno alla metà del XIII secolo ma circolanti sino al XV.

sulla base dei reperti ceramici rinvenuti<sup>65</sup>, intorno alla metà del V secolo, ed utilizzato per la frequentazione dell'area in età medievale (fig.12).

Il piano fu interessato dall'impianto, nel settore sud-orientale, di una grande fossa (US 322), intercettata per un'estensione pari a metri 3x2,50 ed una profondità di centimetri 50 ca. La natura degli strati di riempimento ed alcuni dei reperti riportati in luce, in particolare frammenti di scorie ferrose, lascerebbero ipotizzare che la struttura avesse accolto soprattutto materiale di risulta prodotto da impianti artigianali assimilabili a fornaci. Il taglio si presentava colmato da una successione di strati alternativamente a matrice argillosa e di colore verdastro, ovvero con evidenti tracce di bruciato e rubefazione. L'attività di scarico si svolse, verosimilmente, in modo non unitario, lungo un arco di tempo inquadabile intorno al XIII secolo (il materiale ceramico è rappresentato essenzialmente dall'associazione di dipinta a bande, invetriata monocroma verde e pochi frammenti di invetriata dipinta policroma.). La fossa sembrerebbe essere stata apprestata, al fondo, con argilla mista ad inclusi di tipo calcareo. L'US 319 appariva tagliata anche da una seconda buca (US 323) di forma pressoché circolare e di diametro pari a circa cm. 70, localizzata nel settore centro-occidentale del saggio. Gli strati di riempimento individuati al suo interno erano privi di materiale e caratterizzati esclusivamente da un colore nerastro forse attribuibile ad attività di combustione. La fossa potrebbe rappresentare la traccia in negativo di un elemento vegetale estirpato (forse un albero) appartenente però al paesaggio antico. In una fase successiva, sempre nel corso del XIII secolo, sul piano d'uso considerato, furono realizzati a nord ed a sud due nuovi battuti in terra (US 302, 305) connotati, rispettivamente, da una cospicua presenza di inclusi calcarei e da una matrice argillosa. L'US 302 fu tagliata, a nord-est, da una fossa (US 307) di forma circolare, del diametro pari a 2,50 metri e profondità massima di 73 centimetri (fig. 13). La struttura, colmata da strati di terra che hanno restituito abbondante materiale ceramico ed osteologico animale, presentava, al fondo, i resti in connessione (cranio e parte della colonna vertebrale) dello scheletro di un equino (fig. 14). Tali evidenze consentirebbero d'interpretare la buca come immondezzaio, la cui attività di riempimento sembrerebbe essere avvenuta in un arco di tempo breve ed in maniera unitaria, durante il XIII secolo.

Le uniche evidenze archeologiche riconducibili all'abbandono dell'area sono state riconosciute in un deposito di terra di colore giallastro a matrice limosa, con diffuse tracce di carboncino, esteso nell'angolo NE del saggio, intaccato, da diversi solchi d'aratro moderni. L'intero deposito fu, infine, obliterato da uno strato di humus destinato ad usi agricoli.

**G.D.V.**

<sup>65</sup> Sigillata africana D ed assenza di ceramica invetriata e dipinta medievale. Una prima analisi delle ceramiche sigillate tardoantiche è stata condotta dalla dott.ssa C. Annese, che ringrazio per i dati preliminari.

### *2.b.3. Lo scavo del recinto orientale. Il saggio II*

Il saggio II (m. 7,5 x 5, pari a mq. 37,5) orientato in senso E-W, è stato collocato, sulla base degli esiti della ricognizione di superficie ed in particolare sull'evidenza delle fotografie aeree, approssimativamente a ridosso del limite orientale del fossato che cingeva il nucleo settentrionale del casale medievale e all'interno del recinto orientale che, in via ipotetica, sulla base degli esiti della ricognizione condotta nel 1985 dall'École Française, era stato interpretato come un'area privilegiata dell'insediamento.

Il saggio II è stato impiantato in quest'area con il duplice obiettivo di indagare una porzione esterna del fossato del recinto settentrionale e di verificare l'ipotesi che il nucleo insediativo ad est di questo fosse stato sede di un'occupazione appunto di tipo privilegiato.

Lo scavo, tuttavia, condotto sino ad una profondità massima di circa 1 m. dal piano di campagna, ha consentito di indagare esclusivamente un deposito archeologico che, per la natura degli strati indagati e per alcuni reperti ad essi associati, appare il frutto di un'attività di accumulo riferibile ad anni recenti (periodo VI).

In assenza di ulteriori indicatori archeologici, ed in particolare dell'individuazione di un taglio che possa corrispondere al limite orientale del fossato, si ipotizza, dunque, che il saggio II ricada all'interno del fossato stesso e che tutti gli strati individuati costituiscano i riempimenti che, a partire dagli anni '60-'70, sono stati riportati al fine di colmare il fossato destinandone la superficie così ottenuta ad uso agricolo, ovvero che in questo tratto il recinto settentrionale sia stato intaccato in profondità dai lavori di risistemazione che hanno interessato l'area<sup>66</sup>.

A. D. Z.

## **3. Conclusioni**

L'indagine avviata a San Lorenzo, seppure ancora nelle sue fasi iniziali, ha dunque dimostrato la possibilità di ricavare preziose informazioni sulla complessa evoluzione insediativa di questo territorio del Tavoliere pugliese, nelle immediate vicinanze di Foggia.

Dalla ricognizione effettuata è emerso, innanzitutto, un primo riflesso materiale di forme di frequentazione dell'area in età romana, pure prefigurate da numerose indicazioni di fonte documentaria e da sporadici ritrovamenti epigrafici. La struttura messa in luce, sia pure ancora da analizzare pienamente e da collocare cronologicamente, fornisce comunque la traccia di uno stanziamento di tipo agricolo produttivo

---

<sup>66</sup> Tuttavia i materiali rinvenuti, pur in un quadro stratigrafico perturbato, confermano tracce di occupazione di epoca tardoantica e medievale.

a Carmignano, dalla natura ed i caratteri da disvelare appieno nelle prossime indagini.

Il saggio III inoltre ha individuato depositi e fosse ascrivibili ad uno sfruttamento e un utilizzo dell'area verosimilmente nel corso del V sec. d. C. Questo dato, combinato con la significativa presenza fra i materiali ceramici raccolti in ricognizione di sigillate, comuni da fuoco e dipinte in rosso databili fra V e VII sec., delinea una perpetuazione dell'habitat in epoca tardoantica, in forme da approfondire ma in cui la componente produttiva e funzionale pare configurarsi ancora come preminente.

Allo stato attuale i dati acquisiti non possono smentire l'ipotesi di una interruzione nella parabola insediativa del sito, nel corso dell'Altomedioevo, di uno iato che peraltro andrà sottoposto ad ulteriori verifiche. In effetti i sondaggi di scavo documentano una significativa articolazione dell'insediamento a partire dal XII-XIII sec., nelle soluzioni topografiche, scandite da fossati e terrapieni già prospettate dalle indagini aerofotografiche e dalle prospezioni sul sito effettuate negli scorsi decenni e che si è tentato puntualmente di verificare sul campo in questa campagna. L'indagine presso l'attuale chiesa di San Lorenzo (condotta attraverso l'impianto del saggio I) consente di percorrere la linea di ipotesi della preesistenza di un edificio ecclesiale di età medievale all'attuale chiesetta (ipotesi che sarà anch'essa sottoposta a riscontro nelle prossime campagne), che fra XIII e XIV secolo potrebbe avere rappresentato il fulcro di un complesso costruttivo sacro di una certa articolazione. Il ritrovamento, a circa una quindicina di metri da queste vestigia di un resto murario (nel saggio IV), utilizzato nello stesso periodo, e verosimilmente traccia di una unità abitativa, consente di iniziare a tratteggiare una composita topografia interna al recinto settentrionale, seppure verosimilmente a maglie abbastanza larghe e costellata di aree libere. Nel recinto meridionale, l'indagine compiuta in una fascia immediatamente a ridosso del fossato (saggio III) che divide i diversi settori del sito ha ugualmente confermato i segni di una frequentazione fra tardo XII e XIII sec., forse anche precedentemente alla prima attestazione documentaria del *suburbium*; questa occupazione (quasi in un'ideale continuità con le tracce riferibili ad epoca tardoantica) si connota per un dominante aspetto funzionale, denunciato dalla presenza di diverse fosse di scarico, forse non solo semplici immondezze ma anche ricetti di scarti di attività produttive. Anche in considerazione dell'assenza di dati significativi riferibili al recinto orientale, è ancora prematuro confrontarsi, sulla base di questi primi dati di scavo, con i modelli insediativi già proposti per la evoluzione dell'habitat di San Lorenzo nel corso del Medioevo. Tuttavia i reperti ceramici (con attestazioni anche di invetrate dipinte policrome (fig. 15a) e di protomaioliche (fig. 15b) di un certo pregio) e numismatici confermano lo svolgersi della frequentazione nel recinto settentrionale, almeno fra XIII e prima metà del secolo successivo, mentre le produzioni rinvenute nei riempimenti delle fosse del saggio III (fig. 16) mostrano una percentuale di invetrate dipinte abbastanza bassa, segno di un precoce riempimento di tali fosse o di un minore utilizzo di ceramica di qualità superiore in quest'area del sito.

In ogni caso, la cultura materiale sinora ricomponibile sulla base delle acquisizioni di scavo inquadra pienamente l'insediamento nel panorama della rete delle produzioni artigianali e delle circolazioni dei manufatti ceramici in Puglia settentrionale fra età normanna ed epoca angioina, documentando in particolare una certa vivacità dell'economia monetaria nel secondo e terzo quarto del XIII secolo<sup>67</sup>: anche da questi elementi risulta corroborata l'ipotesi che le deportazioni di popolazione laurentina volute da Federico II per rivitalizzare altri casali dauni, fra cui Ortona, non comportarono una crisi dell'assetto socio-economico sito<sup>68</sup>. Più difficile allo stato attuale ripercorrere le vicende dell'insediamento in epoca angioina; sostanzialmente le informazioni di scavo si muovono nella direzione di un processo di declino di San Lorenzo fra seconda metà del XIV e XV secolo.

Le frequentazioni che succedono alle fasi di occupazione medievale si connotano per un carattere estremamente povero e un tono assai minore, rapportabile all'inserimento di San Lorenzo nel quadro della rete delle locazioni e delle poste della Dogana delle Pecore prima, e poi in un contesto di sfruttamento agricolo per nuclei abitativi sparsi.

In questa sede indubbiamente molte delle osservazioni esposte sono state presentate in forma assai ipotetica; si confida e ci si augura che le indagini previste per il prossimo anno possano chiarire alcuni dubbi e indirizzare la ricerca in maniera più circostanziata, pur in un orizzonte di studio che, data l'ampiezza dello spettro cronologico di frequentazione, la vastità dell'insediamento, le profonde trasformazioni cui esso è stato sottoposto recentemente, rimane e rimarrà in gran parte problematico.

**P. F.**

---

<sup>67</sup> Negli scavi della campagna 2006 sono state rinvenute 7 monete tutte provenienti dai saggi del recinto A e tutte databili ad epoca di Federico II e Corrado I, con una sola eccezione, forse di epoca angioina. I reperti monetali sono stati oggetto di una tesi di laurea di primo livello, dal titolo *Testimonianze numismatiche dagli scavi di San Lorenzo in Carminiano ed Herdonia. Materiali per una ricerca sulla circolazione monetaria medievale in Puglia settentrionale*, recentemente discussa dal dott. Raffaele Fanelli presso il Corso di Laurea in Beni Culturali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Foggia

<sup>68</sup> Su questo già MARTIN, NOYÉ 1987, pp. 69-70.

## BIBLIOGRAFIA

- ALVISI G. 1975, *Problemi di topografia tardoantica nella zona di Siponto. La rete viaria*, in "Vetera Christianorum" 12, 1975, pp. 429-457.
- Arch. Capit. Troia = Documenti inediti dell'Archivio Capitolare di Troia.
- Arch. Cava = Documenti inediti dell'Archivio della SS. Trinità di Cava.
- BRADFORD J. S. P. 1949, *Buried landscapes in Southern Italy*, in "Antiquity" 23, 1949, pp. 58-72.
- BRADFORD 1950, *The Apulia Expedition: An Interim Report*, in "Antiquity" 24, 1950, pp. 84-95, pll. V-VI.
- BÖCKING 1850, *Notitia Dignitatum*, II, 1, Bonn 1850.
- CALÒ MARIANI M. S. 1992, *Archeologia, storia e storia dell'arte in Capitanata*, prefazione ad A. Haseloff, *Architettura sveva in Italia meridionale*, Bari 1992, pp. I-XCIX.
- CALÒ MARIANI M. S. 1997, *Foggia e l'arte della Capitanata dai Normanni agli Angioini*, in M. S. Calò Mariani (a cura di), *Foggia medievale*, Foggia 1997, pp. 73-156.
- CAMPIONE A., NUZZO D., *La Daunia alle origini cristiane*, Bari 1999.
- CASIGLIO N. 1994, *La topografia di Foggia nel Medioevo*, in "Archivio Storico Pugliese", XLVII, 1994, pp. 151-175.
- C.D.P. XXI = Codice Diplomatico Pugliese XXI = J.-M. Martin, *Les chartes de Troia. Edition et etude critique des plus ancienne documents conservés a l'Archivio Capitolare*. I. 1024-1266, Bari 1976.
- CHELOTTI M. 1994, *Per una storia delle proprietà imperiali in Puglia*, in M. Pani (a cura di), *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane III*, Bari 1994, pp. 17-35.
- CHELOTTI M. 1996, *Sugli assetti proprietari e produttivi in area daunia ed irpina: testimonianze epigrafiche*, in M. Pani (a cura di), *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane IV*, Bari 1996, pp. 8-30.
- FAVIA P. 1987, *San Lorenzo in Carminiano: studio preliminare della ceramica raccolta in superficie* (ricognizione 1985), in *Fiorentino. Campagne di scavo 1984-1985*, Galatina 1987, pp. 79-89, tavv. XC-XCVI.
- FAVIA P. 2006 c.s., *Temi, approcci metodologici, modalità e problematiche della ricerca archeologica in un paesaggio di pianura di età medievale: il caso del tavoliere di Puglia*, in N. Mancassola, F. Saggiaro (a cura di), *Medioevo, Paesaggi e metodi*, Mantova 1996.
- FRACCACRETA M. 1974-1976, *Teatro Topografico Storico-Poetico della Capitanata I-V*, Napoli 1828-1843; ristampa anastatica, Sala Bolognese 1974-1976.
- FUIANO IAFELICE C. 1997, *Commentario paolino della chiesa di S. Lorenzo in Carmignano. Cod. VI B 3 della Biblioteca Nazionale di Napoli*, in M. S. Calò Mariani (a cura di), *Foggia medievale*, Foggia 1997, pp. 177-184.
- Gelas. S. Loewenfeld (ed.), *Epistulae Pontificum Romanorum ineditae*, Graz 1959 (= 1885).

- GRELLE F. 1995, Ordinamento municipale e organizzazione territoriale nella Puglia romana, in A. Storchi Marino (a cura di), *L'incidenza dell'antico. Studi in onore di Ettore Lepore*. Atti del Convegno internazionale (Anacapri 1991), Napoli 1995, pp. 241-260.
- GRELLE F. 1997, *Forme insediative, assetto territoriale e organizzazione municipale nel comprensorio del Celone*, in *La Daunia romana: città e territorio. Dalla romanizzazione all'età imperiale*, Atti del 17° Convegno Nazionale di Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia (San Severo, 6-8 dicembre 1996), San Severo 1997, pp. 387-399.
- M. GUAITOLI 2003 (a cura di), *Lo sguardo di Icaro. Le collezioni dell'Aerofototeca Nazionale per la conoscenza del territorio*, catalogo della Mostra (Roma, 24 maggio – 6 giugno 2003), Roma 2003.
- HASELOFF A. 1992, *Architettura sveva in Italia meridionale*, Bari 1992 (trad. ital. dall'orig. tedesco *Die Bauten der Hohenstaufen in Unteritalien*, Leipzig 1920).
- HÜLSEN CHR., 1898 s. v.. *Carminianensis saltus*, RE III, 2, 1898.
- I.P. IX = P. F. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia IX. Samnium, Apulia, Lucania* (ed W. Holtzmann), Berolini 1972.
- JAMSILLA NICOLAI DE, *De rebus gestis Frederici II imperatoris*, in *RIS*, VIII, Milano 1726.
- LEISTIKOW D. 1971, *Burgen und schlosser in der Capitanata im 13. Jahrhundert. Ein Überblick*, in *"Bonner Jahrbucher"* 171, 1971, pp. 416-441.
- Lib. Col.* in C. LACHMANN (ed.), *Gromatici veteres*, Berolini 1848.
- LICINIO R. 1998, *Masserie medievali. Masserie, massari e carestire da Federico II alla Dogana delle Pecore*, Bari 1998.
- LOEW E. A. 1980, *The Beneventan Script. A history of the South Italian Minuscule*. 2nd edition prepared and enlarged by V. Borwn, Rome 1980, 2 voll. (1<sup>st</sup> ed. 1914).
- MANSI J. D. 8, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, vol 8, Paris 1901 (Riedizione Graz 1960).
- MARTIN J. M. 1984, *Modalités de l'«incastellamento» et typologie castrale en Italie méridionale (X-XII siècles)*, in R. Comba, A. A. Settia (a cura di), *Castelli. Storia e archeologia*, Torino 1984, pp. 89-104.
- MARTIN J. M. 1988, *Insediamenti medievali e geografia del potere*, in M. S. CALÒ MARIANI (a cura di), *Capitanata medievale*, Foggia 1998, pp. 77-97.
- MARTIN J. M. 1993, *La Pouille di VI<sup>e</sup> au XII<sup>e</sup> siècle*. Paris-Roma 1993.
- MARTIN J. M. NOYÉ G. 1987, *L'évolution d'un habitat de plaine jusqu'au XIV siècle: l'exemple de San Lorenzo in Carminiano*, in *Fiorentino. Campagne di scavo 1984-1985*, Galatina 1987, pp. 63-78, tavv. XC-XCVI.
- MARTIN J. M., NOYÉ G. 1988, *Habitats et systèmes fortifiés en Capitanate. Première confrontation des données textuelles et archéologiques*, in Gh. Noyé (ed.), *Castrum 2. Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays méditerranéens. Les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive* (Paris, 12-15 novembre 1984), Rome-Madrid 1988, pp. 501-526.
- MARTIN J. M. NOYÉ G. 1991, *Il popolamento del Tavoliere e dei suoi dintorni (provin-*

- cia di Foggia, Italia), cap. III in *La Capitanata nella storia del Mezzogiorno medievale* (trad. ital. dall'originale francese: *Le peuplement du Tavoliere et de ses bordures (province de Foggia, Italie)*), in *Géomorphologie et dynamique des bassins-versants élémentaires en régions méditerranéennes* (Poitiers 1987), Poitiers 1991, pp. 297-311.
- MAZZEI M. 2003, *San Lorenzo in Carmignano*, in M. Guaitoli (a cura di), *Lo sguardo di Icaro. Le collezioni dell'Aerofototeca Nazionale per la conoscenza del territorio*. Catalogo della Mostra (Roma, 24 maggio-6 giugno 2003), Roma 2003, pp. 115-117.
- MGH AA, *XII Chronica Minori saec. IV. V. VI. VII, XII*, Berolini 1961 (ed. nova=1898).
- MICHELE A., MICHELE N. 1985, *Atlante delle locazioni del Tavoliere di Puglia, 1693-1697*. Edizione a cura di G. Carlone, Cavallino di Lecce, s.d., ma 1985.
- MIROSLAV MARIN M. 1987, *Un angolo della Daunia anteriormente al periodo federiciano*, in *Fiorentino. Campagne di scavo 1984-1985*, Galatina 1987, pp. 55-77.
- MOMMSEN TH. 1890, *Bemerkungen zu den Papstbriefen der Britischen Sammlung*, in *Neues Archiv für altere deutsche Geschichteskunde*, 15, 1890.
- NDOCC Notitia Dignitatum, *Notitia Urbis Constantinopolitanae et Laterculum Provinciarum*, ed. O. Seeck, Frankfurt am Main 1962 (=1876).
- NISSEN H. 1883, *Italische Landeskunde*, II; Berlin 1883.
- OTRANTO G. 1990, *Italia meridionale e Puglia paleocristiane. Saggi storici*, Bari 1990.
- PIR = GROAG E., STEIN A., PETERSEN L. (eds.), *Prosopographia Imperii Romani, saec. I. II. III*, vol. II, Berolini-Lipsiae 1933 sgg.
- RUSSI A. 1976, *Teanum Apulum. Le iscrizioni e la storia del municipio*, Roma 1976.
- RUSSI A. 1980, *Iscrizioni inedite dall'ager Arpanus nel convento di San Marco presso S. Marco in Lamis. Contributo alla storia di Arpi romana*, in *Atti del Convegno Civiltà e culture antiche tra Gargano e Tavoliere* (San Marco in Lamis 1979), Manduria 1980, pp. 91-102.
- SCHMIEDT G. 1966, *Contributo della foto-interpretazione alla ricostruzione del paesaggio agrario altomedievale*, in *Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'Alto Medioevo*. XIII Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 22-28 aprile 1965), Spoleto 1966, pp. 771-837, tavv. I-XLVIII.
- SCHMIEDT G. 1968, *Le fortificazioni altomedievali viste dall'aereo*, in *Ordinamenti militari in Occidente nell'Alto Medioevo*, XV Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 30 marzo - 5 aprile 1967), 2 tomi, Spoleto, II, pp. 860-927, tavv. I-XL.
- SCHMIEDT G. 1975, *Contributo della fotografia aerea alla conoscenza delle strutture fortificate altomedievali*, in *Metodologia nella ricerca delle strutture fortificate nell'Alto Medioevo. Studi e ricerche II* (Atti della V Tavola Rotonda Nazionale (Udine - Cividale - Trieste, 26-29 ottobre 1967), Udine 1975, pp. 31-54.
- SCHULZE W. 1904, *Zur Geschichte Lateinische Eigennamen*, Berlin 1904.
- THLL = *Thesaurus Linguae Latinae*, Leipzig 1900, pp. 1900-sgg.
- VOLPE G. 1996, *Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica*, Bari 1996.

VOLPE G. 1998, *San Giusto e la valle del Celone in età tardoantica*, in G. Volpe (a cura di) *San Giusto. La villa, le ecclesiae*, Bari 1998, pp. 285-338.

VOLPE G. 1998, *Paesaggi della Puglia tardoantica*, in *L'Italia meridionale in età tardoantica*. Atti del XXXVIII Convegno di Studi della Magna Grecia (Taranto, 2-6 ottobre 1998), Taranto 1999, pp. 267-329.

VOLPE G. 2005, *Villaggio e insediamento sparso in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo: alcune note*, in G. P. Brogiolo, A. Chavarria Arnau, M. Valenti (a cura di), *Dopo la fine delle ville: evoluzione delle campagne dal VI al IX secolo*. Atti dell'11° Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia centro-settentrionale (Gavi, 8-10 maggio 2004), Mantova 2005, pp. 221-249.

VOLPE G. 2005b, *Paesaggi e insediamenti rurali dell'Apulia tardoantica e medievale*, in G. Volpe, M. Turchiano (a cura di), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*. Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale (Foggia, 12-14 febbraio 2004), Bari 2005, pp. 299-314.

VOLPE G. (a cura di) 1998, *San Giusto. La villa, le ecclesiae*, Bari 1998.

G. VOLPE, A. BIFFINO A., GIULIANI R. 2001, *Il battistero del complesso paleocristiano di San Giusto (Lucera)*, in *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*. Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia, 21-26 settembre 1998), 2 volumi, Bordighera 2001, II, pp. 1089-1130.

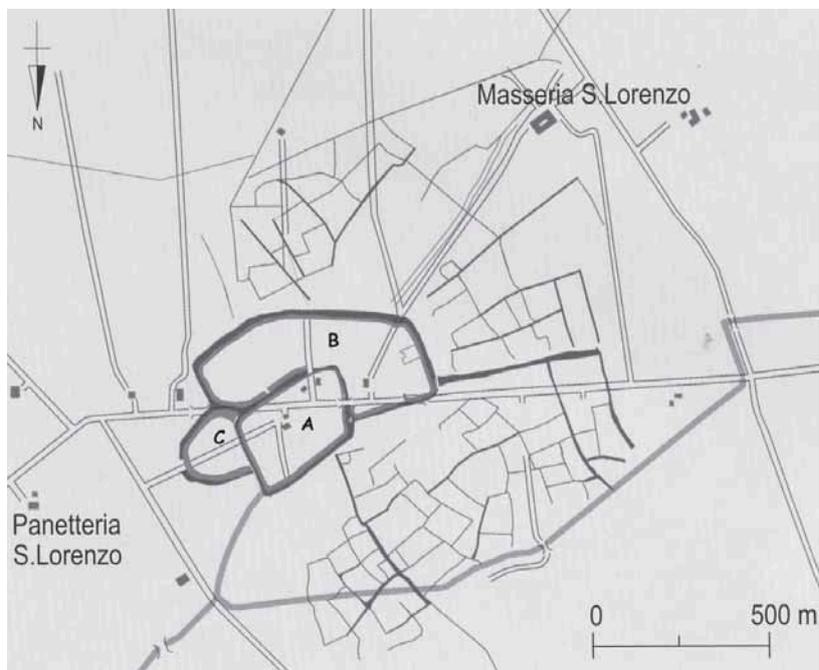
VOLPE G., ANNESE C., FAVIA P. C.S., *Terme e complessi religiosi paleocristiani : il caso di San Giusto*. Atti del Convegno *Bain curatifs et bains hygiéniques en Italie da l'Antiquité au Moyen Âge* (École Française de Rome. Roma 22-23 marzo 2004), c.s.



*Fig. 1 - Resti del vallo e del fossato di San Lorenzo, ancora ben visibili all'inizio del XX secolo (da Haseloff 1992, fig. 7 a p. 85).*



*Fig. 2 - Foto aerea di San Lorenzo, eseguita nel 1943 dalla Royal Air Force (da Bradfrord 1949, pl Vb).*



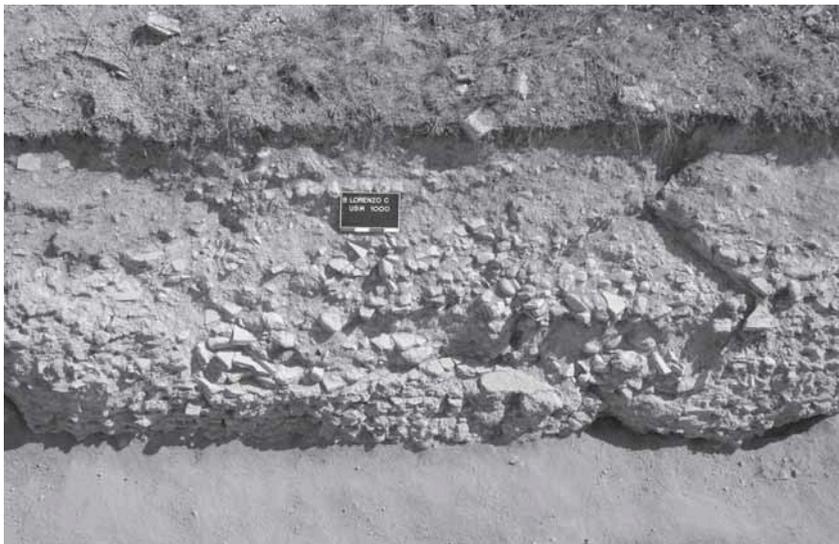
*Fig. 3 - Rielaborazione delle tracce aerofotografiche relative a San Lorenzo in Carmignano e ai suoi dintorni (da Guaitoli 2003).*



*Fig. 4 - Fotoaerea scattata nel 2004.*



*Fig. 5 - Resti di una struttura produttiva in pietra e laterizio, verosimilmente di età romana.*



*Fig. 6 - Particolare della struttura, con tracce riferibili ad una vasca.*



Fig. 7 - Foto aerea di San Lorenzo, con ubicazione dei saggi di scavo.



Fig. 8 - L'ambiente I, di età medievale, rinvenuto nel saggio I nei pressi della chiesetta di San Lorenzo.

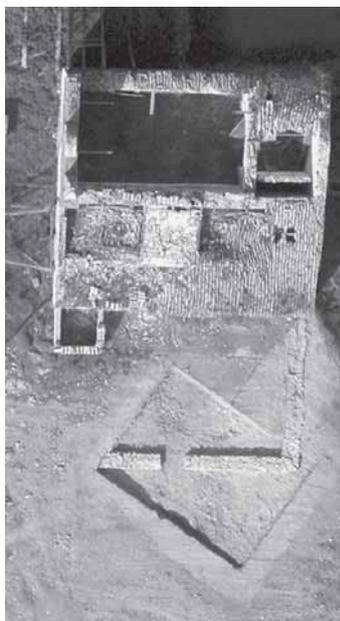


Fig. 9 - Vista dall'alto dell'ambiente 1, nella sua relazione planimetrica con la chiesetta di San Lorenzo.



Fig. 10 - Struttura muraria (UUSSMM 412, 413) di età medievale, rinvenuta nel saggio IV.



*Fig. 11 - Deposito di crollo (US 414) situato all'esterno dell'ambiente 2.*



*Fig. 12 - il battuto US 319 con le fosse US 307 (a nord) e 322 (a sud) rinvenute nel saggio III, ubicato nel recinto meridionale del sito*



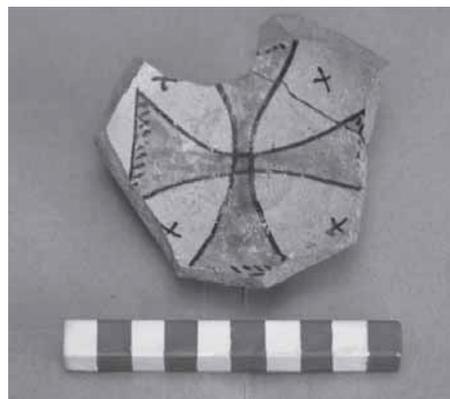
Fig. 13 - battuto 8US 3029 con fossa di scarico (US 307).



Fig. 14 - Resti scheletrici appartenenti ad un equino nella fossa US 307



*Fig. 15 a - Ceramic invetriata dipinta policroma RMR rinvenuta nel saggio I.*



*Fig. 15 b - Protomaiolica rinvenuta nel saggio IV.*



*Fig. 16 - Ceramiche dipinte in rosso, invetriate monocrome verdi ed invetriate dipinte policrome provenienti dalle fosse del saggio III.*